

*Collegio 4 relativo ai magistrati che esercitano le funzioni di giudice presso gli uffici di merito ovvero che sono destinati alla Corte di cassazione.*

**Monica MARCHIONNI**

### *Le quote di chance previste dalla riforma, una “par condicio” illusoria*

#### *1. La parità delle quote di chance*

Con la misura della parità di *chance*, alle prossime elezioni del CSM su 87 candidati 40 sono donne. Ma se anche si fosse raggiunta la parità perfetta, si tratterebbe di una “par condicio” illusoria, perché i sorteggiati ex lege sono entrati nella competizione elettorale a più di due mesi dal suo inizio. Se poi si considerano gli strumenti di cui sono stati dotati i sorteggiati, credo di poter affermare che la previsione normativa ha fallito.

La parità è solo sulla carta.

Bisognerebbe, se si vuole cercare di rendere concrete le opportunità per i sorteggiati, innanzi tutto indicarli in contemporanea alla presentazione delle candidature delle correnti, poi fornire loro “i servizi elettorali” che le correnti hanno per i loro iscritti, e cioè gli elenchi degli elettori, i loro recapiti mail e telefonici, contatti con la stampa.

Nelle attuali condizioni il sorteggio rischia di essere solo una concessione di facciata ad una parità nei fatti inesistente.

#### *2. Il gap delle donne negli incarichi direttivi e semidirettivi*

La minor presenza delle donne negli uffici direttivi, salvo forse negli uffici di nicchia (minori e sorveglianza), penso che sia dovuta a un abito culturale, che potrà difficilmente essere superato, anche quando i concorsi sfornano quasi solo donne. A un certo punto della sua vita professionale, la donna è chiamata a scegliere tra il ruolo privato di madre e quello pubblico della carriera.

Io, dopo la nascita dei miei figli gemelli, mi sono trovata nelle condizioni di chiedere il trasferimento dall’ufficio Gip, dove ero, pur amando immensamente quelle funzioni, per sottrarmi agli impegni troppo gravosi, per quel momento, dovuti alle scadenze dei termini, talvolta ad *horas*.

Non è solo il problema dei figli che frena le donne, ma anche quello che potremmo chiamare del “principe consorte”. Ci vogliono uomini pronti a stare al fianco di una donna che sia presidente di tribunale o presidente di corte di appello e la strada mi sembra, sinceramente, ancora molto lunga.

### **3. Carichi di lavoro e UPP**

Quanto alla produttività del magistrato e alla cosiddetta deriva “aziendalistica” che sta dilagando, in omaggio alla quale conterebbero solo i numeri, posso dire che nel mio lavoro non ho mai fatto caso alle statistiche, badando esclusivamente alla bontà del mio lavoro, talvolta anche in modo eccessivo.

Con questo intendo dire che noi magistrati italiani siamo forse ancora fermi a un modello di giudice “umanista”, dotto, che faccia un po' sfoggio della propria preparazione nei suoi scritti.

Penso, invece, che sia arrivato il momento di cambiare stile, di dare risposte più concise, come avviene negli altri paesi europei. È il momento di applicare doti di sintesi (ovviamente dopo una attenta analisi di ciascun caso, di cui non deve, tuttavia, necessariamente darsi conto).

Quanto all'ufficio del processo, rilevo che alla sorveglianza non è ancora stato istituito e non ne ho, pertanto, esperienza diretta. In un recente scambio di esperienze fra magistrati europei, in Finlandia, ho potuto constatare che il loro sistema prevede che sia il giudice a studiare il caso e a celebrare l'udienza, ma sia poi un neolaureato, aspirante magistrato, a scrivere le motivazioni in base alle indicazioni del giudice.

È un sistema che ho molto apprezzato.

Se funzionasse in questi termini, penso che potrebbe portare ottimi risultati, anche per la grande capacità dei giovani di utilizzare i mezzi tecnologici. Rilevo, però, anche che in tutta la Finlandia c'è un numero di avvocati pari a quello del foro di Siracusa.

Per dare risposte celeri forse bisognerebbe operare anche su altri fronti.

### **4. Il disciplinare**

Le modifiche introdotte dalla Riforma Cartabia con la previsione di nuovi illeciti disciplinari sono in astratto condivisibili. Aggiungo però che più che il timore delle sanzioni in caso di illecito, occorre fare leva sulla formazione di menti libere. La libertà di pensiero è, secondo me, la prima condizione per l'onestà, per la lealtà, per il coraggio.

*Monica Marchionni, in magistratura dal 1994. Attualmente magistrato in servizio presso Ufficio di Sorveglianza di Siracusa.*